

Errore d'indirizzo

La nostra rivelazione sulle note di spese mandate a Capodimonte per conto di quella signora, ed ivi — forse per errore — pagate, non ha meravigliato il mondo aristocratico partenopeo che già conosceva l'avventura. Ha invece vivamente impressionati gli altri ambienti i quali vedono il vicerè scendere al livello d'uno studente femminero, e le dame di sua corte precipitare più giù delle loro pettinatrici.

Ed è proprio così. L'Avanti! nel traffico che riproduceci, dà qualche particolare interessante;

« I guai si accumulano sulle spalle del duca di S. Gennaro nel vicereame partenopeo. Il povero prence scotta atrocemente le sue audacie libertine.

Ogni giorno arrivano alla reggia note di decine di migliaia di lire da questo o da quel negoziante, che domandano a S. A. R. il saldo di forniture fatte a principesse, baronesse e... simili porcherie.

Sembra che le relazioni fra queste e Sua Altezza fossero di natura tale da conferirgli... il diritto di pagare le loro note. Si parla di una principessa, la quale alla Ville de Lyon avrebbe fatto, per gli acquisti sul conto corrente del Duca, degli acquisti 60 mila lire.

Si capisce che a superare queste conseguenze finanziarie dell'augusto prence pensa Pantalone, pagando la lista civile sulla quale, per ragioni di diritto divino, raspa anche Sua Altezza!

Frattanto, egli si apparecchia a fare le valigie per Palermo, ove è stato trasferito con grande gioia di quelle ardenti dame dagli occhi di velluto.

Il parc aux cerfs non è stato soppresso: si è semplicemente trasferito da Napoli a Palermo!

Gli umoristi del ricatto non hanno pagato rispondere a noi, perchè forse chi li paga non permette. Si limitano a mordere il freno; e dal labbro avvelenato le male bestie si lasciano cadere un po' di bava.

Adusati come siamo a dar ragione a chiunque di tutti gli atti della nostra vita, noi che mai avremmo onorati della parola i ricattatori della ricotta ci affrettiamo a dare risposta precisa e chiara ad una loro paurosa quanto maligna allusione.

L'insinuazione del giornale protetto e protettore di prostitute, contro di noi, per noi non l'abbia compresa, la seguente: che noi nella faccenda degli alberghi d'emigranti non avremmo libertà di giudizio, perchè soggetti alla Ditta Fornari per la pubblicità nel giornale.

Ora i menestrelli del postribolo non si sono accorti che l'assuntore della nostra pubblicità non è più il Fornari, e da un pezzo: da quando cioè per nostra volontà il contratto fu disdetto. E — forse perchè occupati in quel tempo nelle stoccate ai candidati — non sanno gli sfruttatori di donne e di uomini che nelle ultime elezioni amministrative noi attaccammo la lista in cui era il Fornari, ed attaccammo lui personalmente, che pure in quel tempo curava la nostra pubblicità!

Questa risposta chiara e precisa alla nebulosa insinuazione degli umoristi trifurati, ci darebbe diritto di pretendere da loro risposte uguali; ma i ladroncelli non dimostreranno mai che non sono in possesso del loro giornale-grimaldello per meriti di ricotta; non dimostreranno mai di non amare, tra un perfino ed un calembour, lo sport del falso, del borseggio, e dell'alfonsismo; non dimostreranno mai che la fame non li costringa spesso ad arrangiarsi fino a menarsi talvolta — come dicono — per la cinque lire, o per la tazza di caffè.

Miserie, ahinoi, della vita. In compenso potrebbero dimostrare che ora sono al corrente coi pagamenti del padrone di casa, essi che non pagarono mai le sante messe.

E come faremo noi a smentire il miracolo, in questi giorni di tanta gazzarra per tutti i ricattatori del vicereame, tanto più sapendo che il loro attuale padrone di casa a San Francesco di Paola è nientemeno che... Casa Reale?

Due corti

Edmondo De Amicis narra nella Spagna che re Amendo si circondava di persone clette quando poteva, e teneva circoli d'intellettuali ai quali perfino intervenne qualche volta lo scrittore elegante, l'affascinante oratore Emilio Castelar.

Il figlio ha mai pensato alcunché di simile? I suoi circoli più intellettuali sono quelli in cui si parla di cacce, o di mode, o di cavalli, o si fa il baciamano con quel che segue.

E gl' intellettuali? Si contano sulle dita quelli che sanno fare le proprie firme senza sbagliare le lettere.

Ah... dimenticavamo Del Balzo, Pignatelli e... Marcello Orilia!

Le occupazioni del Vicerè

Dall'Avanti! « Spagnoli nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli è stato celebrato un sontuoso servizio divino, per ringraziare il Signore di aver fatto partorire un maschio alla moglie del re di Spagna.

Intervene alla cerimonia il duca d'Aosta — il quale è un confratello della congrega della chiesa suddetta — in carrozza di gala, seguito da un codazzo di cortigiani d'ambo i sessi.

In prima fila, sopra appositi elegantissimi inginocchiatoi, erano il vicerè e sua moglie e, a debita distanza, il seguito numeroso ed elegante. Pareva di essere ad un ricevimento in uno di quei saloni mondani, nei quali S. A. fa girare la testa alle principessine romantiche!

Vennero cantati il Te Deum, il Tantum Ergo ed altre simili cose divertenti. S. A. se ne stette in piedi con aria compunta e pregando.

Il duca venne accompagnato sino alla porta dal clero, il quale — come si fa con le divettes nelle sere di beneficenza al caffè chantant — gli offrì anche, con mondana eleganza, un magnifico mazzo di fiori.

Si chiede un consiglio di disciplina

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Comitato d'Agitazione dei subalterni dell'esercito per il presidio di Napoli ha deliberato che a mezzo della libera stampa sia fatta richiesta a S. E. il ministro della Guerra, affinché sia convocato sollecitamente un Consiglio di Disciplina per decidere se S. A. R. il Duca d'Aosta è nel caso d'essere rimosso dal grado e dall'impiego per grave mancanza contro l'onore degli ideali socialisti.

Gli orizzonti

del Giolittismo

Ci è proprio permesso parlare di orizzonti della politica giolittiana? Ma, ne ha mai avuti? Ecco: noi non siamo abitualmente molto inesorabili verso i governi e gli uomini che ad essi si avvicindano; e tutti si assomigliano — a parer nostro — e niuno può solo per un momento desiderare da quella politica di classe che è fondamento dello stato moderno. Ma, quando ci troviamo di fronte ad un brigante, adusato a vivere la vita quotidiana con espedienti e delitti, che colpisce alla macchia, il nostro disgusto non possiamo più contenere, ed è naturale ch'esso si esprima intero. Non, però, nella civile rampogna o nella critica ampia e serena; ma nello sguardo compassionevole che merita ogni cosa miserevole e ributtante.

In questi ultimi giorni il governo di Giolitti ha voluto non smentirsi. Ed ha riaffermato la sua politica di volgari compromessi e fini accorgimenti, che ha per fonti medesime di sua vita la realtà clericale e le aspirazioni democratiche nel tempo e trascina la sua misera esistenza per anni interi, proprio quando nuove energie si sprigionano dal seno della Italia lavoratrice.

L'ha riaffermato, e anzi, con manifestazioni più visibili. Chè, a solennità religiose ha tributato l'onore della bandiera nazionale; ha ordinato un'inchiesta contro i militari iscritti alla massoneria; ed, infine, ieri, pur presentando il progetto di legge per l'inchiesta sull'amministrazione della guerra, ha sostenuto la necessità di votare i duecento milioni testè richiesti.

Ora, son questi tre fatti che, da soli, basterebbero a fare insorgere, in un paese civile, tutta la coscienza nazionale contro codesto sistematico vilipendio del suo miglior patrimonio ideale e la truffa continua ordita a danni dei suoi più vitali interessi. Ma, l'Italia è un gran feudo, in cui tien signoria la dinastia dei Giolitti, e su cui ostinatamente preme il tallone dei discendenti di Bismarck.

Si che vi si può indifferentemente inviare le mischie militari e le navi da guerra alle feste religiose — con aperta violazione dei regolamenti militari e del quel che è peggio, dello statuto del reno — o rimangiarsi le dichiarazioni fatte alla Camera un anno fa dal ministro degli esteri circa la proposta obbedienza alla Cancellaria tedesca; riconosce la necessità di inquirire sull'amministrazione della guerra ed affidare alle sue insaziate brame altri milioni.

La politica italiana di questi ultimi anni, sia a riguardo delle nuove esigenze economiche e sociali del paese che di quelle internazionali, è davvero qualcosa di disonorevole per una nazione, divenuta tale dopo lunga e faticosa rivoluzione e che perciò del lungo dominio straniero sente la necessità imprescindibile di rinfrancarsi.

Sono tante e tante energie che dovrebbero essere aiutate per svilupparsi e trovano, invece, il maggior freno in una politica a zig-zag, incoerente, inetta, operata da irresponsabili e disonesti, che ora sacrificano in guerre rovinose la miglior gioventù italiana e le prime ricchezze nazionali, ed ora deponono ai piedi del papa la tanto decantata egemonia di Roma laica; che venderono alla dinastia di Germania e di Austria l'indipendenza d'Italia con la famosa triplice; e la posero contro la libera Francia. E' la forza del popolo giovane, da poco in possesso delle macchine nuove, che viene infrenata dagli eterni politicanti, la cui vita si alimenta delle ruberie continuate perpetrate contro il pubblico erario. E deve ai fasti dei governi agguantarsi la meschinità della funzione parlamentare, ridotta ad una misera farsa.

Or, codesta tendenza della politica italiana trova il suo maggior esponente in Giovanni Giolitti. Preciso prende forma definita e scopo preciso. Anch'essa ha i suoi fini; e sono semplicemente questi: contentar tutti i partiti, i massoni e i clericali, e far gl'interessi di tutti gli speculatori a detrimento di quelli del paese, barcamenandosi, vivacchiando, violando la legge e dando man forte ai compari.

E' davvero triste che al nostro paese sia toccata così dura sorte; ma, è pur doveroso confessare che non meritiamo di meglio, almeno fino a quando il proletariato non saprà imporre la sua volontà.

Intanto, da questa costatazione ormai tanto vecchia non possiamo noi trarre qualche nuova previsione?

A mio modo di vedere, il giolittismo prelude ad una aperta politica clericale. I clericali — come ora a Bergamo — cominciano a rialzare ardentemente la testa fino a disdegnare persino l'alleanza coi moderati. Ma, i due torbidi elementi del più marcio conservatorismo, non si divideranno. Bensì assumeranno d'accordo il dominio del paese. Allora, forse, l'Italia seguirà le orme del piccolo Belgio e dell'Austria.

In essa si manifesterà quella netta divisione di classi che si polarizza nel proletariato, da un lato, nel conservatorismo clericale dall'altro.

E questi, secondo me, sono i veri orizzonti della politica giolittiana.

Antonino Fizzi.

Abbonamento proletario per gli iscritti alla Borsa del lavoro L. 2 (a domicilio) L. 1,50 (ricapito sulla Borsa).

Cesare Salvi

Il compianto generale dei socialisti, dei colleghi, dei cittadini, che ha accompagnato la salma di Cesare Salvi, ci dispensa dall'insistere sulla tristezza angosciata di questa perdita fulminea di uno dei nostri compagni più valorosi per nobiltà di ingegno, per serietà di studi, per ardore di fede e di ideali socialista.

Egli fu con noi fin dalle nostre prime lotte e con noi partecipò a tutte le nostre belle audacie: sognò, visse, operò con noi conoscendo il lungo e penoso sacrificio e consacrando i suoi palpiti più ardenti i suoi studi profondi e la sua salda energia al rinnovamento morale ed economico di questa città. La quale lo ebbe nel Consiglio comunale suo rappresentante; di una alacrità mirabile, di una competenza indiscussa; solerte, assiduo e studioso sia da meritarsi la stima e il rispetto anche degli avversari che pure la sua vivacità e la sua fede sovversiva non risparmiò mai e dal seggio consiliare e dalle colonne di questo giornale lo ebbe apprezzato redattore e collaboratore.

E tra le cure della famiglia cui era affezionato e quelle della professione che a pena ora gli rendeva i meriti fruiti del suo lungo lavoro, Cesare Salvi continuò nel nostro partito a partecipare ai nostri dibattiti teorici e alle nostre vigilie di battaglie, portando in mezzo a noi con la lucidezza delle idee, e la tenacia del proposito, la ferma volontà di giovare e di progredire che egli dimostrò anche nelle calamità cittadine che ebbero in lui sempre un valido soccorritore.

La sua giovinezza, pur trascorsa fra infinite amarezze, non s'era fiaccata e conservava intero quel pragolgio di forza che egli riversò nella pratica professionale, e la sua freschezza di affetti che conservò ai suoi cari ai suoi amici ai suoi compagni.

Tale lo colpiva improvvisa la morte mentre egli attendeva al suo lavoro di professionista e mentre egli dedicava la preziosa opera sua alla tutela e alla difesa della organizzazione proletaria.

Tale egli scompariva dalla nostra schiera che, procedendo nell'ansata faticosa, novera i suoi lutti e piange tra i fratelli perduti questo che fu sì forte e mobile.

Sulla fresca tomba di Cesare Salvi posi il rosso fiore dell'ideale.

Commoventi e solenni riuscirono i funerali — Un gran numero di lavoratori, di compagni e di amici, tutti commossi, vennero a rendere gli estremi onori al caro e buono compagno nostro. Il Sindaco mandò un suo rappresentante e un drappello di guardie municipali. Intervengono anche alcuni consiglieri a rappresentare il Comune.

Nel cortile, il compagno Alfredo Sandulli portò il saluto commosso del partito socialista, che in lui ha perduto un milite sincero e fiero, che fu sempre in prima fila in tutte le battaglie.

Il saluto dei lavoratori fu reso da Oreste Gentile, il quale ricordò tutta la bontà e l'operosità dell'estinto.

Dopo i discorsi, si formò il corteo. Il corteo era imponente per il gran numero delle persone e, commovente per cordoglio che si leggeva sul viso di tutti.

Seguivano la salma un gran numero di corone. Assai belle quella della sezione socialista, della Borsa del Lavoro e di Roberto Marvasi.

Dietro le corone venivano le organizzazioni operaie con le loro bandiere rosse.

Il corteo si mosse dalla strada Cedronia, e attraverso Toledo e Foria, si sciolse al Reclusorio.

Carlo Altobelli, che è a Lucera per un processo, appena informato della morte di Cesare Salvi, ha telegrafato al compagno Gennaro invitandolo a rendersi interprete verso la famiglia dell'estinto del suo immenso dolore per la morte dell'indimenticabile amico col quale tante lotte ha combattute.

Il compagno L. M. Bottazzi così ci ha telegrafato da Trieste: Carissimi, partecipo con animo angosciato al vostro lutto per la morte di Cesare Salvi. Altro non so dirvi, in quest'ora triste. Ricordate il Vostro L. M. Bottazzi

L'on. Giuseppe Romano ha paura del carcere

Noi sappiamo che cosa farà il procurator generale della Corte d'Appello di Napoli, al quale rivolgemmo le nostre precise denunce nel numero scorso. La pertinace indifferenza della competente procura regia di S. Maria. Sappiamo invece che l'on. Peppuccio Romano ne è molto preoccupato, e tenta propinare i suoi narcotici a Napoli, così come li propina a S. Maria. Egli va in giro con un suo fascio di cartacce, pretendendo con quelle di smentire le nostre pubbliche accuse. Smentite auricolari e fatte con gran circosepzione per timore che qualcuno di noi udendolo glielo riaccoi in gola!

Ma l'on. Romano con le sue famose carte è stato visto anche in Castelcapuano, e precisamente nei locali della procura generale. Egli non ha sporto alcuna querela; che cosa dunque è stato a fare? Che voglia anche al procurator generale dare in privato le sue spiegazioni? Sarebbe da ridere! Noi ripetiamo le nostre accuse contro questo svergognato onorevole: sono accuse gravi interessanti le pubbliche amministrazioni locali e che dovrebbero interessare la giustizia. Sono reati gravi e di azione pubblica, onde l'autorità giudiziaria che ne è venuta a conoscenza deve procedere immediatamente e senza r guardi.

Che si aspetti, che le tracce dei reati divengano col tempo introvabili? Che si aspetti, che Peppuccio Romano ripari all'esperto?

Ricerca d'impiego Il cittadino russo Chavov cerca lavoro come disegnatore e pittore. Rivolgersi direttamente a lui via Bernini, n. 50 al Vomero.

LA COLLERA DI ALIBERTI

Non è stato gran merito essere profeti. Noi conosciamo i nostri polli e sappiamo quali comiche comode si recitano ora a Palazzo S. Giacomo.

Le dimissioni di Aliberti sono state dunque respinte. Il deputato di Mercato ha avuta quella prima soddisfazione che egli aspettava. Il Consiglio Comunale — unanime — gli ha dato quell'attestato di stima che egli aveva rifiutato il corpo elettorale.

Ed egli ha avuto più di quel che sperava. L'attestato di stima non è venuto solo dalla maggioranza ma da tutto il Consiglio, compresi i liberali, i radicali e repubblicani, poiché nessuno è sorto a parlare per l'accettazione delle dimissioni.

Ed anche sulle cause delle dimissioni non c'ingannammo.

A parte l'attestato di stima, il galantuomo di Mercato, diciamo, vuol trovare un mezzo per uscire dalla situazione imbarazzante nella quale si trova di fronte ai suoi elettori i quali vorrebbero per lo meno impadronirsi di palazzo S. Giacomo.

Ora possiamo, senza tema di smentita, confermare quanto dicemmo.

Don Gennaro Aliberti in pochi giorni voleva scompagnare con le sue richieste tutti gli uffici municipali. Noi possiamo affermare che non c'è ufficio che non abbia avuto sue visite o suoi biglietti.

Il Sindaco non ha avuto il coraggio di cedere né il coraggio di opporsi ed Aliberti si è trovato alle prese con i suoi elettori ed ha detto qualche parola amara agli amministratori.

C'è anche una sua lettera che comincia con queste parole: Verba volant, scripta manent.

E sotto il latino di don Gennaro si nasconde tutta una curiosa storiella che si può riassumere nella protezione del deputato a certi suoi elettori, protezione tendente nientemeno che a non far completare le opere del porto. A proposito della legge per Napoli!

Ma le intronazioni dei deputati consiglieri non si limitano, in verità, al solo Aliberti.

Noi sappiamo che un altro deputato — quello di Chiaia forse? — ha minacciato le dimissioni perché non si è potuto accedere a certi suoi desiderii.

Quando lo dicevamo noi che i deputati avrebbero costituito il più grave pericolo per il buon funzionamento dell'amministrazione comunale!

Un delitto agli incurabili?

Nel passato numero del nostro giornale, pubblicammo una lettera di Papaleo Vincenzo con la quale egli denunciava la morte di una sua figliuola circoscritta in quel nosocomio, avvenuta in circostanze tali da poter fare dichiarare responsabili alcuni del personale addetto a quell'ospedale. Intanto ci vien assicurato che il Pretore di San Lorenzo abbia di già iniziata una inchiesta per assodare la verità dei fatti denunciati — e che da parte dei responsabili già siano incominciati gli armoeggi per operare il proprio salvataggio.

Ogni indugio, ogni tentennamento da parte dell'autorità giudiziaria, darà per noi la prova manifesta che ormai negli ospedali tutto debba essere lecito; dalla insperanza della igiene ai maltrattamenti agli ammalati.

Il comizio di domenica e le violenze della sbirraglia

Imponente riuscì il comizio per l'avvocazione della scuola primaria allo Stato. Intervengono le leghe della borsa del lavoro e molti insegnanti.

L'interdell' U. N. magistrato di Napoli, pronunziò un efficace discorso in favore dell'avvocazione della scuola allo stato.

Mirabili, tra le generali acclamazioni, i on. Roberto Segurè, il quale con parola vibrata ed elegante bollò a menzogna la politica dei nostri governi, fatta di sange e di compromessi. Venendo al problema della scuola, dopo d'aver aspramente protestato contro l'indirizzo clericale del governo e contro i frequenti atti di ossequio e di devozione del duca di S. Gennaro alle feste religiose (si grida da tutti: «Viva la Propaganda») disse che la scuola dev'essere nazionale e laica se vuol essere mezzo di vera civiltà. Chiuse il brillante discorso augurando che almeno possa l'azione diretta del proletariato sfondare le porte del Parlamento per imporre le nuove ragioni del diritto, una volta che l'azione parlamentare non è informata ad alcuna correttezza e sincerità politica — (Applausi prolungati).

Fu chiamato alla tribuna tra fragorosi e prolungati applausi il nostro Arnaldo Lucci.

Anche egli cominciò a protestare contro la buona parlante che nulla ha di sincero e di buono. Presente delle scuole del mezzogiorno egli deplorò che anche in Nord di istruzione vi sono due Italie: l'Italia del fatto e l'Italia del Sud.

Nel sud non vi è il numero di scuole che sarebbe necessario e gli edifici scolastici sono luridi umidi, e angusti. Nella scuola, egli disse, non possono stare insieme bambini ammalati e bambini sani, deficienti morali e normali morali, grandi e piccoli, perchè essa non solo deve istruire e educare, ma deve tener lontano ogni contagio di malattie fisiche e morali.

Fu lungamente applaudito.

In nome dei lavoratori prese la parola l'orefece Oreste Gentile. Ma come il compagno nostro accento alle spese improduttive che impediscono di poter dare nuovi assegni al bilancio della P. I. la sbirraglia si scagliò in malo modo sui socialisti arrestando e malmenando.

Ma i socialisti non tollerarono la sopraffazione, perchè seppero respingere la violenza tirando pugni e sedie agli agenti e ai carabinieri.

Così si riuscì a imporre il rispetto al dritto di riunione e di parola a quella sbirraglia, che aveva mostrato desiderio di rappresaglia e di violenza.

Sottoscrizione per gli scioperanti di Argenta

Table with 2 columns: Schede and Amounts. Total: L. 426,85

N. B. — Le L. 200 pubblicate nel numero scorso per scheda affidata a Sironi vanno così specificate: Formisano Pasquale 0,50, Pandalone Em. 0,20, Palmisano E. 0,20, Cafaro S. 0,40, Musto C. 0,20, Fresco U. 0,20, Lieto V. 0,20 N. N. 0,10.

Conversazioni socialiste

Il materialismo storico

Dall'esame sommario delle diverse fasi dell'evoluzione e delle trasformazioni del diritto nel corso della storia vedemmo come queste abbiano sempre seguito quelle; come, cioè, nuovi ordinamenti giuridici e politici si siano accompagnati ad ogni trasformazione operata nel processo produttivo. E ci domandammo nell'ultimo articolo se questo fatto non provi sussistere una dipendenza dei fenomeni giuridici da quelli economici. Ora ci proponiamo di rispondere a quella domanda esponendo la teorica del materialismo storico, ossia ciò che — secondo Antonio Labriola — vi ha di vero nel socialismo, ciò che costituisce la dottrina socialista.

Nel corso della nostra esposizione abbiamo potuto convincerci della serietà degli studi socialisti osservando come la nostra dottrina si sia venuta elaborando attraverso indagini obiettive e profonde sulla natura dei fenomeni sociali e spregiudicate ricerche intorno alle leggi naturali. Ora vedremo come questo metodo scientifico culmini nel sistema materialistico.

Carlo Marx aveva attinto la sua educazione filosofica alle fonti più pure della cultura tedesca. Alla scuola di Hegel aveva appreso la forza suggestiva della sua dialettica. E in sua opera, quindi, doveva informarsi quel largo concetto della vita storica dei popoli che si era applicato allo studio della letteratura, creava la scuola storica del diritto e investigava la vita religiosa e le forme del Cristianesimo primitivo.

Onde il suo materialismo storico, pur riuscendo ad una negazione del sistema hegeliano, rimane sempre una derivazione psicologica del hegelismo. Il ritorno della dialettica hegeliana, onde la contraddizione immanente è la condizione del progresso e ogni principio racchiude in sé e genera la sua negazione e la sua antitesi, di guisa che la forma seguente supera e integra la forma precedente, si ritrova in esso.

Pel Marx lo schema astratto di questo movimento dialettico si traduce in un processo storico e sociale, trasportato che sia sul terreno dei fatti. Quivi la causa di tutte le trasformazioni è riposta nella loro svolgimento per le forze produttive, le quali a poco a poco si trovano in antitesi colle forme e colle relazioni economiche già costituite e nella necessità, quindi, di crearsi nuovi rapporti giuridici e nuovi istituti sociali.

Ogni organizzazione delle forze produttive richiede una corrispondente organizzazione delle forme sociali e giuridiche; onde a misura che quella si trasforma, si manifesta un conflitto fra le due organizzazioni, tale che apre la via ad un rinnovamento sociale. Di qui il perenne antagonismo degli ordini sociali, cioè la legge e l'anima della storia.

Una larga osservazione dei fatti, uno studio profondo della storia umana, un'indagine accurata delle cause di tante e tante rivoluzioni onde si compone l'evoluzione dell'umanità condussero il Marx alla convinzione che delle forze reali operanti nella organizzazione sociale dovessero causarne le trasformazioni. L'idea non poteva per lui mutare un fatto. Egli diceva: «Hegel fa risiedere la storia nella testa, bisogna invece toglierla per rimetterla nei piedi». E consacra lo strumento della produzione quale fattore primo dell'evoluzione sociale.

Il materialismo storico può dirsi, dunque, una filosofia della storia, per quanto profondamente diversa dalle vecchie costruzioni teologiche della storia che presumevano abbracciarne il corso in un'unica visione e chiuderne il senso in un'unica legge. Esso pone a base di tutti i fenomeni sociali quello economico e da questo fa derivare tutti gli altri. I fenomeni religiosi, morali e giuridici non sono che aspetti mutevoli e riflessi di diversi stati economici. Né vale opporre che quei fenomeni sieno esistiti; che noi potremmo rispondere che anche il Fenomeno della proprietà fin'ora è sempre stato e ciò nondimeno esso accenna a sparire, e che, a misura che sono mutate le forme industriali sono mutate anche i fenomeni morali, giuridico e religioso.

Secondo il marxismo ogni organizzazione sociale contiene in sé e genera i germi di un'altra organizzazione ad essa antitetica. E ciò costituisce la grande giustificazione della nostra dottrina. Chè dimostra reali le nostre previsioni onde alla moderna organizzazione collettivistica della produzione debbano corrispondere adeguati rapporti giuridici, e sia non lontano il giorno in cui nuovi istituti, più rispondenti alle nuove necessità sociali, trionfino contro gli organi costituiti della borghesia dominante.

Il materialismo storico, infine — e non è necessario che ne ripetiamo le ragioni già tante volte qui esposte — è in perfetto accordo colle leggi naturali e sociali più accertate; e perciò riassume in sé tutti i principii di biologia e di sociologia che noi qui siamo venuti esponendo ed abbiamo dimostrato suffraghino pienamente la nostra dottrina socialista.

bernheim

Sottoscrizione per la Lotta elettor. ammin.

Table with 2 columns: Schede and Amounts. Total: L. 621,25

Sottoscrizione per gli scioperanti di Argenta

Table with 2 columns: Schede and Amounts. Total: L. 412,80

Al prossimo numero pubblicheremo senz'altro i nomi di coloro i quali, malgrado i molteplici avvisi, non si sono curati di restituire le schede.